

direttore Antonio Galdo

L'Italia è un paradiso (Maria Grazia Cucinotta)

PESSIMO G8

TRA BUSH E PUTIN L'EUROPA SCOMPARE

Enrico Singer

Che brutti segnali arrivano dal vertice dei Grandi. Russia e America si scambiano accuse di fuoco come ai tempi più duri della guerra fredda.

faceva per la prima volta gli onori di casa in un G8 e, almeno a parole, c'era una gran voglia di trovare punti di contatto sulla crisi energetica.

missili sull'Europa se Bush andrà avanti nel progetto del mini-scudo spaziale. Ma quello che è peggio è che gli europei sono scomparsi.

Giappone e Canada, ci sono soltanto quattro Paesi del vecchio continente: Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia.

pronto a ospitare i radar e i missili anti-missile di Bush e chi li considera un gesto ostile, tra il rancore e il desiderio di rivincita degli ex satelliti di Mosca e chi è sedotto dal gas siberiano e dai contratti con gli oligarchi di Mosca.

Crisi LA MISSIONE UNIFIL 2, ADESSO SOTTO COMANDO ITALIANO, NON RIESCE A GARANTIRE LA STABILITÀ DELL'AREA

Hezbollah, fallimento Onu



Secondo l'intelligence israeliana i guerriglieri si stanno riposizionando anche a Sud del fiume Litani. Continua il flusso di armi dalla Siria, nonostante la presenza dei Caschi blu

Se le informazioni dell'intelligence israeliana sono fondate, Hezbollah si starebbe riposizionando. I guerriglieri sarebbero ridiscesi a valle del fiume Litani - dopo essersi ritirati a Nord dopo la seconda guerra israelo-libanese - per lanciare il riarmo.

L'Italia, respingono la versione israeliana sull'attivismo dei guerriglieri. Il maggiore Diego Fulco, portavoce della missione, dice a L'Indipendente che «non c'è alcun segnale né evidenza di attività di riarmo di Hezbollah».

Beni culturali CHIESTA UNA POSIZIONE PIÙ DURA SULLA RIFORMA RUTELLI

Il Consiglio a Settis: «Adesso devi mordere!»

di RICCARDO PARADISI

Come lo scrittore inglese Bruce Chatwin su ormai molti i membri del Consiglio superiore dei Beni culturali che si chiedono: ma che ci facciamo noi qui? Eh sì, perché malgrado l'autorevole parlamento di via del Collegio romano stia contestando da mesi il metodo e il merito della riforma dei Beni culturali, malgrado abbia redatto un documento severo sulla qualità di questo riordino - caratterizzato da una centralizzazione politica burocratica della struttura - il gabinetto del ministro Rutelli ha disegnato la riorganizzazione del ministero senza tenere il minimo conto di queste critiche.

mentalmente dal ministero: come una foglia di fico, una pura proiezione esterna. Da qui l'invito che viene rivolto allo stesso Settis: è ora che il garbo di certe osservazioni critiche si trasformi in opposizione più dura. Insomma abbaiare va bene ma poi se non serve si deve anche mordere. Anche perché il provvedimento di riorganizzazione del ministero, che andrà all'esame delle commissioni parlamentari, sta procedendo in direzione opposta rispetto al parere del Consiglio: prevede un accentramento radicale, alleggerendo enormemente il peso delle direzioni regionali - che diventano gli unici organi autonomi delle amministrazioni - mortificando la funzione delle strutture periferiche che svolgono il lavoro di tutela sul territorio.

Provvidenza umbra ERRORE O DOLO?

Stipendi ridotti con l'aumento

di FEDERICO ROMANO

Ricordate l'escamotage trovato dal consiglio regionale umbro per sventare il referendum che chiedeva il dimezzamento dello stipendio dei consiglieri? Gli inquilini di Palazzo Cesaroni, all'unanimità, avevano votato una legge per ridurre l'indennità di servizio del solo 8 per cento, un modo per vanificare il referendum che si sarebbe dovuto celebrare il prossimo novembre.

si di un errore dell'ufficio tecnico. Errore che a Perugia è stato definito ironicamente "provvidenziale". Una cosa imbarazzante comunque, che nel caso migliore espone il consiglio umbro al ridicolo, nel peggiore al sospetto. Ieri la pochade sembra essersi chiusa con l'atto riparatore: Palazzo Cesaroni ha fatto sapere di avere approvato all'unanimità «una risoluzione con cui si procede alla rettifica dello sbaglio. L'incongruenza si riferisce alle bustarelle dei consiglieri che sono ancorate agli stipendi dei presidenti di sezione invece di tagliare lo stipendio dei politici lo ha aumentato dell'8 per cento. Che cosa è accaduto? È quello che l'avvocato dei referendari si è affrettato a chiedere alla presidenza del Consiglio. Che un po' cadendo dalle nuvole ha spiegato trattar-

Cortesie CONSEGNA LA LETTERA AL GOVERNO

È già a Pechino la lettera del Papa alla Chiesa cinese

di ROSSELLA FABIANI e VINCENZO FACCIOLI PINTOZZI

La lettera di Benedetto XVI alla Chiesa cinese è stata già consegnata all'ambasciata di Pechino della Repubblica italiana. Il gesto, spiega alcune fonti vaticane, ha valore di cortesia diplomatica: la Santa Sede sa bene quanto sia importante il nuovo documento papale nella lunga contesa con la Cina e per questo ha voluto intraprendere ogni misura utile per evitare nuove crisi nei rapporti, dopo quella provocata dalla canonizzazione dei martiri cinesi, avvenuta il primo ottobre del 2000 (giorno della festa nazionale cinese) che fu considerata un gesto di sfida da Pechino. Così, prima di rendere pubblico il testo, il Papa preferisce attendere un cenno di riscontro da parte delle autorità comuniste che però, sottolineano in Vaticano, non avrà alcun peso "censuro".

Questo significa che la lettera, che sarà lunga fra le 20 e le 25 pagine, è nella sua versione definitiva ed è stata tradotta in cinese. Come aveva già anticipato L'Indipendente, il testo italiano è stato firmato dal Pontefice la scorsa domenica di Pentecoste (27 maggio). Nel documento vengono trattati argomenti sia dottrinali che pastorali perché il desiderio di Benedetto XVI è di chiarire i tanti problemi teologici della Chiesa cinese che è rimasta quasi ferma al periodo preconciliare a causa della presa del potere da parte dei comunisti. Inoltre, il testo contiene alcune indicazioni sul metodo da seguire per il riconoscimento dei vescovi cinesi: questione delicatissima che ha contrapposto la Chiesa di Roma all'Associazione patriottica dei cattolici cinesi e ha creato numerosi attriti. La decisione di inviare una lettera ai fedeli cinesi era stata presa nel corso di una riunione, svoltasi in Vaticano il 19 e 20 gennaio scorso, che aveva come tema "La situazione della Chiesa cattolica nella Cina continentale". Nonostante le lunghe dilazioni e i numerosi rinvii, il testo dovrebbe essere finalmente reso pubblico intorno al prossimo 15 giugno. E in quella occasione, sarà anche presentata una significativa novità: la versione aggiornata del sito internet della Santa Sede che, alle sei lingue già disponibili (italiano, francese, inglese, tedesco, portoghese e spagnolo), aggiungerà proprio il cinese mandarino. Già da tempo il Vaticano si confronta con gli ideogrammi cinesi ma, per motivi diplomatici, non ha mai utilizzato la lingua degli imperatori di Pechino: il mandarino, appunto. Finora alcuni testi di particolare valore teologico erano tradotti nel cinese di Taiwan, che ha pieni rapporti diplomatici con la Santa Sede, mentre la Radio Vaticana ha diversi programmi in mandarino ed in cantonese. Ma il lancio della nuova lingua scritta è un segnale importante e rivelatore della speranza vaticana di migliorare i rapporti: l'augurio è che venga condivisa anche dal regime comunista.

Cactus Alfonso Pecorella Scamio

LE RICETTE DEL MINISTRO

L'ha detto e l'ha fatto. Basta utopie e progetti faraonici, Pecorella Scamio si è dato a piccole misure d'emergenza. Ha preso carta e penna e ha scritto un depliant per risolvere l'annosa questione della gastronomia palermitana. Una serie di consigli e ricette in cui spiega ai siciliani come riconoscere finalmente il pesce buono e cucinarlo al meglio. Un gesto affettuoso verso il caro popolo isolano, che ha intitolato "Non abboccare". Le famiglie siciliane gli hanno fatto sapere che non c'è pericolo. Negli ultimi duemila anni hanno resistito sul Monte Rosa solo occasionalmente.



NO BUSINESS NO PARTY

Niente ferie, siamo americani

di FRANCESCO LO DICO

Ombrelloni cullati dal vento, giornali spiegazzati abbandonati sulla spiaggia, ninni che zuffolano sul bagnasciuga. L'afa di giugno porta con sé la promessa di un gelato sul lungomare, piedi nudi sporchi di sabbia e labbra morbide al sapore di sale. Un nitido quadretto che sa di ferie, di rituale antico che non ce la fa a morire neppure se l'ultima vacanza le la sei bruciata sulla breccella di un'autostrada. Gli italiani sognano, pianificano, se serve implorano il datore di lavoro. In America no. Andare in vacanza, per gli yankees è solo uno spiacevole inconveniente burocratico con cui debbono contrarsi fra luglio e agosto. Una seccante parentesi che li costringe a separarsi dall'amata trafila metro - ascensore - scrivania, e che soprattutto non viene pagata. Un americano su quattro non ne ha diritto, e quei pochi che espropriano al capifoglio due o tre giorni della loro vita, sono considerati evasori da punire in busta paga. L'indagine del Center for Economic and Policy Research fa risorgere negli italiani un trascinante amor di patria. Non solo uno yankee su quattro non

va in ferie, ma gli altri tre hanno al massimo quindici giorni di ferie l'anno, in cui vedere di far rientrare anche che scettelloni di Sant'Antonio e malsani assortiti. I giorni di malattia sono compresi nel pacchetto vacanze, e se agosto te lo passi con la colite spastica puoi dire che ci riproverai l'anno prossimo, rinunciando magari all'impepata di cozze. Prendersi i giorni tutti insieme è roba per pochi temerari, vittime scelte che caricano bici e bagagli solo dopo lunghi e tormentosi ricatti familiari, oscillanti fra il «per caso vuoi il divorzio» e l'«cosa mai potranno ripartire i vestiti figli di un padre che non sta mai con loro». La maggior parte dei professionisti Usa resta però fedele al personale american dream. Sacrificano volentieri materassi e bungalow in nome di una carriera in cui è fondamentale lo show of loyalty. Consiste nel timbrare il cartellino a ferragosto, sorridere al proprio capo e fare un accenno spiritoso ai criminali colleghi che quel giorno hanno ceduto a una ributtante grigliata di sgombri. Un atto devozionale che noi italiani, precari, pontefici e ipocondriaci, definiremmo vivadido, infame lechinaggio.

TFR. L'importanza di scegliere ora. Entro il 30 giugno 2007 decidi cosa è meglio per te. www.tfr.gov.it - 800 196 196

# Ateneo e tv della libertà Silvio va oltre Forza Italia

«LAVORO AL PROGETTO DELL'UNIVERSITÀ LIBERALE CON PERSONE ESTRANEE ALLA POLITICA», DICE LA RAVETTO. QUAGLIARIELLO ACCETTA LA SFIDA: «LA COMPETIZIONE INTERNA CI FARÀ BENE»



Laura Ravetto è un deputato di Forza Italia, non è un alieno. Fa parte della struttura tradizionale. Silvio Berlusconi ha affidato a lei il progetto dell'università del pensiero liberale, come ha ricordato ieri il *Corriere della Sera*. L'ateneo è un cardine nella strategia dell'ex premier, esattamente come i Circoli della libertà affidati a Michela Brambilla, un'altra donna. E le due iniziative hanno anche qualcosa di comune. Lo spiega la stessa Ravetto, nata in Piemonte ma eletta in Lombardia: «Sono da lavoro da mesi con persone che non appartengono alla politica». Anche in questo caso il Cavaliere ha preferito tenere da parte la macchina di Forza Italia. Guarda oltre, cerca strumenti nuovi. Nonostante in casa si trovi già l'armamentario utile al caso. Il discorso vale per i Circoli, soggetto complementare rispetto al partito, come per la formazione politica. Forza Italia infatti esiste già da scuola. Ci lavora Gaetano Quagliariello, responsabile del dipartimento Cultura di via dell'Unità, che la prossima settimana presenterà tre corsi estivi: uno al Nord (Padova), uno al Centro (Montecatini) e uno al Sud (Salerno). Nella prima settimana di settembre è previsto anche un ulteriore ciclo di lezioni a Frascati, organizzato dalla fondazione Magna Carta di cui Quagliariello è presidente. Eppure il fondatore di Forza Italia ha preferito non partire dall'esistente, quando dopo l'estate scorsa ha cominciato a ragionare sull'ateneo. Laura Ravetto si limita a dire di essere «molto avanti con la progettualità e senza fornire particolari neanche sulla sede. «Siamo in

corso d'opera, a metà della prossima settimana faremo il punto con il presidente», aggiunge. Il check sarà preceduto dal lancio della Tv della libertà, fissato per lunedì. E pronto l'arvenistico studio di via Gregorio VII a Roma, progettato da Mario Catalano, uomo di fiducia della Fininvest come il direttore della televisione dei Circoli, Giorgio Medail. Il d-day era slittato di una settimana su richiesta di Sky, che ora ha liberato un canale sulla propria piattaforma, il 682. Anche con quest'altra iniziativa Forza Italia interagirà poco: non è prevista la presenza di politici in studio. Spieghiamo dall'entourage del Cavaliere: «Con la rete della libertà il presidente vuol mettere un nuovo hardware a disposizione della gente comune, in modo da coglierne le aspettative. E in questo, la forma-partito tradizionale viene superata». Quagliariello non si lascia spaventare dalla sfida: «Abbiamo il vento in poppa», dice, «e per affermarlo Berlusconi punta giustamente sulla competizione tra diverse componenti interne. Se il partito non sarà capace di dare risposte, se sta fermo e pensa di dover rivendicare una rendita di posizione, ben venga qualcos'altro. Ma io sono convinto che Forza Italia sia molto ben attrezzata, e con le scuole di formazione penso di fare la parte che mi compete».

## Ciampi, arriva la biografia di Peluffo

È un testo che farà molto discutere. Dal 20 giugno prossimo sarà in libreria «Ciampi. L'uomo, il presidente» (edizioni Rizzoli), una biografia ragionata, di 524 pagine, scritta da Paolo Peluffo, uno dei più stretti collaboratori dell'ex presidente della Repubblica. Peluffo ripercorre tutte le più importanti tappe della vita pubblica di Ciampi, dalla Banca d'Italia al ministero del Tesoro, da Palazzo Chigi al Quirinale. È la incrocia con gli avvenimenti che hanno segnato trent'anni di vita nazionale: dall'oscuro arresto di Paolo Baffi alla crisi valutaria del 1992, dal crack di Tangentopoli all'ingresso nell'euro, dall'avvento di Silvio Berlusconi fino al gran rifiuto di Ciampi di accettare la riconferma, invocata dal centrodestra e dal centrosinistra, al Quirinale. Viene fuori un quadro complesso della suppelletta politica, ai massimi livelli, che Ciampi ha esercitato durante il suo lungo ciclo. Con alcuni punti fermi: un'idea quasi religiosa di Nazione e di Patria, un rispetto costante per le istituzioni, a partire dal Parlamento. Peluffo non trascura molti particolari, per esempio il metodo di lavoro di Ciampi, che alle prime ore del mattino, tra le cinque e le sei, in pigiama nel letto, con la ginocchia tirata su a sostegno di un block notes, prendeva appunti sui discorsi e sugli interventi da definire poi con il suo staff. E proprio all'alba, in solitudine, nacque la bozza della decisione finale, annunciata poi con un comunicato del 3 maggio 2006, di rifiutare qualsiasi ipotesi di un secondo mandato da presidente della Repubblica.

Vittorio Proietti

## Effetti collaterali ♦ 7 MILIARDI DI INTERESSI IN PIÙ Trichet si pappa il tesoretto

Abbiamo discusso alcuni mesi sulla destinazione del tesoretto. La maggioranza del governo si è divisa al limite della crisi. I giornali hanno dato paginate intere alle varie proposte di ministri, sottosegretari, leader di partito. Tutti con un'idea, una proposta per spendere i soldi ricavati da un imprevisto aumento delle entrate. E tutti convinti di fare qualcosa di diverso dagli altri. Poi è arrivato Jean-Claude Trichet, e in pochi secondi la sua parola ha polverizzato il dibattito. Come? Portando i tassi di interesse dal 3,75 al 4 per cento. Un aumento «accomodate» lo ha definito il presidente della Bce per prevenire qualsiasi polemica sulla sua decisione e per preparare, secondo le previsioni più attendibili, un ulteriore aumento di mezzo punto entro la fine dell'anno. Ma per quanto «accomodate», la politica monetaria di Trichet rappresenta una bella scossa per i conti pubblici italiani. I calcoli sono degli economisti di Morgan Stanley: per quest'anno il Tesoro italiano spenderà 7 miliardi di euro in più di interessi sul debito pubblico, portando così il conto complessivo a 74,5 miliardi. Poi, nel 2008, si salirà a 76,5 miliardi. In conclusione, la spesa aumenterà di 9 miliardi di euro, mangiandosi il famoso tesoretto. Se poi Jean-Claude Trichet porterà i tassi a un livello superiore al 4,50 per cento, allora il tesoretto bisognerà prenderlo a prestito.

## Déjà vu ♦ I TEMI ELETTORALI SONO QUELLI DI BUSH Hillary copia George

Hillary Clinton si allena a fare la comandante in capo. Sul terreno della sicurezza nazionale il fronte Democratico è più diviso che mai ma lei non ha dubbi: sposa in pieno la vittoria politica dei sindacati-azionisti Hillary Clinton e John Edwards, la moglie di Bill sostiene che «oggi l'America è più sicura che in passato», facendo così un complimento non troppo veulato ai Repubblicani. Insomma, la strategia contro il terrorismo messa in campo all'indomani dell'11 settembre dall'amministrazione Bush ha dato i suoi frutti. Dopodiché, nel 2002 da senatrice Hillary votò a favore dell'intervento americano in Iraq, non ha mai smesso e certo non lo farà adesso. Anzi, sostenendo la crociata pro-sicurezza vuole accreditarsi come la donna-presidente che ha tutti gli attributi per sedere alla Casa Bianca e fare la mandante in capo. Ma soprattutto vuole appropriarsi di un terreno, quella della difesa nazionale, sul quale i Repubblicani hanno sempre avuto l'esclusiva e che ha permesso loro di vincere le ultime presidenziali. Ma Hillary copia George anche sul fronte dei valori morali e della religione, secondo tema esclusivo del partito Repubblicano. Partecipando a una trasmissione evangelica in onda sulla Cnn, la senatrice ha confessato che è stato grazie alla fede che è riuscita a superare la crisi matrimoniale con Bill al tempo del Monicagate. Una dichiarazione che tutti bushiano non si può: George ha sempre detto che a guidarlo in tutti questi anni è stato lo zelo religioso.

## Avvelenamenti ♦ DISTRIBUITA CANNABIS A ROMA Gli agit prop della droga

Davanti al liceo romano si susseguono i messaggi subliminali e di propaganda. E si ripete che la legge anti-malgrado che tenta di rendere rosa sulla droga leggera e buona siano state smentite scientificamente. La nuova allarme lanciato ieri dalla droga sia un diritto, che «una canna non ha mai fatto male a nessuno» e che «giusto o sbagliato farsi uno spinò non può essere certo un reato». Anzi quando lo spinello è «buono» (sic) «rilassa», «favorisce la socializzazione», «apre all'intuizione», «cura le coliche» è arrivato a dire un comico dello star system italiano, consumatore abituale di cannabis come ci viene a sottolineare senza che si sia necessità di certificare peraltro nulla. Luoghi comuni, leggenda metropolitana, slogan da sottocultura straniera, ma talmente triti e ripetuti da essere diventati sistemi messaggi subliminali. La Vincenzi è pronta a organizzare manifestazioni di piazza. Un altro tassello, forse, alla nascita del Pd del Nord. Altro che «noti bianche». La «movida» rischia di diventare la ronda dei ribelli.

La categoria ha già ottenuto dal governo la sanatoria previdenziale e il rinvio dell'andamento degli punta catastali. Adesso punta a un ritocco delle pensioni

# Quanto è difficile dire di no alla lobby agricola

di GIUSEPPE LATOUR

Hanno incassato il bonus della sanatoria dei crediti previdenziali dell'Inps. La commissione Finanze del Senato gli ha dato ragione per bloccare la proposta del Tesoro di rivedere gli estimi catastali. E di aumentare le imposte sugli immobili agricoli. E adesso chiedono un incremento delle pensioni minime. Con buone possibilità di ottenerlo. Il fronte dell'agricoltura

questo lavoro di sponda è un esempio la vicenda dell'Agenzia nazionale per la sicurezza alimentare, bloccata fino a pochi mesi fa. La svolta è arrivata con la nomina nel giugno scorso di Gianni Mongello a sottosegretario alle Politiche agricole. Attorno al circolo dei docenti di prima fascia. Tutto bene dunque? Più o meno: perché c'è ancora il dubbio, più che legittimo, sulle capacità delle istituzioni scolastiche di far fronte a questo superlavoro in un periodo in cui gli assistenti amministrativi precari vengono licenziati perché giungono alla scadenza del contratto. E i titolari vanno in ferie. Altra novità: le scuole esentabili da quest'anno scenderanno da 30 a 20, con il limite, per le scuole dell'infanzia e primaria di dieci istituzioni scolastiche e due circoli didattici.



Lo ha dimostrato Federico Vecchioni, a capo di Confagricoltura, indicato come l'astro nascente del settore. Stenta a lasciare il segno, invece, Sergio Marini, successore in Goldiretti di Paolo Bedoni (ora ai vertici di Cattolica e Coldiretti). E nel contatto con il territorio, però, che risiede la forza delle associazioni di rappresentanza. Lo dimostra il collegamento con il mondo bancario, che spiega Piccinini, «è un'eredità dello storico rapporto tra istituti e agricoltura». Molti gli esempi: Sergio Lenzi, vicepresidente di Confagricoltura, è presidente della Fondazione Cassa di risparmio di Ferrara; Bartolomeo Bianchi (Confagricoltura) è nel consiglio generale della Compagnia di San Paolo; Mario Maestroni (Confagricoltura) guida la Popolare di Cremona; Giuseppe Letta, leader della Bce, è nel consiglio d'amministrazione di Unipol Banca. E nei prossimi mesi si giocherà la partita della modifica della Politica agricola comunitaria, con l'introduzione del disaccoppiamento nei settori dell'olivicoltura e del vino. Per poi passare alla semplificazione dell'intera macchina burocratica. Gli agricoltori presenti a Bruxelles stanno già serrando le fila.

## Gelosie ♦ TROPPI NODI NON RISOLTI NELLA GOVERNANCE

# Aem-Asm, la luna di miele è già finita

L'unione fra Aem Milano e Asm Brescia è stata accolta dai mercati con un tiepido entusiasmo. E neppure la presentazione alla comunità finanziaria fatta ieri da Giuliano Zucconi e Renzo Capra è riuscita a modificare gli umori. Anche perché agli occhi degli operatori passa in secondo piano che il nuovo matrimonio è soprattutto una vittoria politica dei sindacati-azionisti Hillary Morati e Paolo Corsini, che sono riusciti a frenare le controposizioni tra i leader delle due municipalizzate lombarde. Ma questa mediazione non dovrebbe bastare per garantire alla multiutility del Nord un futuro radioso. Soprattutto sul versante della governance. Al riguardo è emblematico che l'accordo sulla gestione sia stato trovato lunedì mattina, cinque minuti prima delle 8, quando la macchina della comunicazione aveva già allertato tutte le testate per la conferenza stampa. Senza però - è opinione di molti - risolvere una serie di nodi. Non soltanto ai livelli superiori, degli azionisti, cosa che tutti sommano logica, ma anche e soprattutto a quello inferiore, dove si sono giocati confronti estenuanti per le competenze delle singole aree, nome per nome, posizione per posizione. Un confronto più da bicamerale che da fusione finanziaria. E che ha portato al limite della sopportazione la quasi totalità degli advisor coinvolti, perché

## Riconversioni ♦ IL CONSORZIO GUARDA ALLE BIOMASSE

# Parmigiano, dalla tavola all'energia rinnovabile

Produce energia dal siero di latte. Il consorzio del Parmigiano Reggiano è pronto a diversificare ed entrare in un settore, quello delle rinnovabili, che non è un giro d'affari in Europa di circa 100 miliardi di euro. Il consorzio vuole riutilizzare quel 93-94 per cento in volumi di latte impiegato per la caseificazione. Vuole riconvertire il siero, che è destinato soprattutto all'alimentazione zootecnica dei suini, oltre che in piccola parte - circa il 10 per cento - alla produzione del gorgonzola seguente, per quello che è definito "finnesto" (aggiunta di batteri acidificanti con azione arricchente). Per produrre energia sotto forma di gas verrebbe, dunque, sfruttata la facile fermentazione degli scarti di lavorazione. La stessa che consente alle industrie fruttuose applicazioni del siero nei campi cosmetico e farmaceutico. Va ricordato che per realizzare un chilo di Parmigiano occorrono ben 16 litri di latte e che, più in generale, il comparto ha fortissime potenzialità vista l'ampia produzione (latte, burro, formaggi e yogurt). Senza dimenticare che l'Italia può vantare un patrimonio di 32 marchi Dop (Denominazione di origine protetta) e 189 (Indicazione geografica protetta) e su 481 tipi tradizionali censiti dalle Regioni, quindi di produzioni incentivate e tutelate sotto varie forme.

## Fallimenti ♦ RIFORMA DA RIVEDERE

# Bertinotti bacchetta Mastella

La riforma del Diritto fallimentare suscita un ulteriore frizione tra maggioranza e istituzioni. Il testo presentato in Consiglio dei ministri dal guardasigilli Clemente Mastella per snellire le procedure fallimentari, che in Campania richiedono fino a dieci anni, ha subito l'altolà di Fausto Bertinotti. Il presidente della Camera ha chiesto al governo un incontro con i capigruppo per verificare la necessità di rivedere la riforma. L'esecutivo si era infatti impegnato, durante il dibattito sul decreto ri-battezzato "mille proroghe", a non ricorrere le procedure concorsuali, quelle nelle quali, con la presenza di un'autorità pubblica, viene regolato il rapporto tra un debitore soggetto e il complesso dei suoi creditori. La legge prevede anche per il debitore 30 giorni tassativi per ricorrere contro la sentenza di fallimento. La bacchetta istituzionale di Bertinotti obbliga il governo a consultare i gruppi parlamentari prima di sciogliere il vincolo formale che aveva assunto in aula.

## Grandi comunicatori ♦ IL VERO BILANCIO DEL PIANO VARATO NEL 2004

# Veltroni per il sociale: flop e annunci

Che la forza principale di Walter Veltroni consista nella sua capacità di comunicazione è noto, che poi seguano i fatti non è altrettanto scontato. Il 15 marzo 2004 il consiglio comunale di Roma approvò la delibera sul Piano regolatore sociale, documento programmatico triennale che definisce e contiene le linee di indirizzo per le politiche sociali. Tre anni dopo il bilancio non è positivo, a partire dal capitolo dedicato alle case di proprietà comunali per gli anziani. Manca la Carta dei servizi promessa per ciascuna delle 5 case amministrative attraverso le cooperative, un patto tra utenti, famiglie e Comune con l'elenco di diritti e doveri, come non è stata attuata nemmeno la rete per il controllo e il monitoraggio delle strutture. Domenico Ciardulli, operatore sociale e segretario dei Comitati Roma nord, punta l'indice su un'altra promessa non mantenuta: «Era previsto l'acquisto della casa di riposo di via Casal Boccone, che in venti anni è costata un milione

## Asse del Nord ♦ CONTRO DI PIETRO E PECORARO

# Tav, la Vincenzi si allea con Chiamparino

La prima dichiarazione pubblica di Vincenzi, eletta sindaco di Genova è stata quella di annunciare una possibile guerra contro il governo "amico" di Romano Prodi. Oggetto del contendere la realizzazione, sempre annunciata e mai neppure abbozzata, del Terzo Valico ferroviario (ovvero l'alta velocità) che dovrebbe consentire il collegamento tra Genova e l'asse Milano-Torino. La Vincenzi ha annunciato che chiederà a governo e Ferrovie dello Stato tempi stretti per la definizione del progetto, l'apertura dei cantieri e la fissazione dell'apertura dei lavori. Il sindaco, che ha costituito la sua giunta e in fretta e furia senza attendere neppure l'esito del ballottaggio per la Provincia, è voluta a Bruxelles non solo per annunciare le proprie dimissioni da eurodeputato, ma anche per capire meglio la base d'azione delle iniziative di finanziamenti Ue ai cantieri e la fissazione dell'apertura dei "corridoi" dei trasporti ferroviari che dovrebbero realizzare una rete di collegamenti ad alta tecnologia tra i porti atlantici e quelli mediterranei. È noto, infatti, che i fi-

## Confini padani ♦ LA RIVINCITA DI BORGHEZIO E COTA

# La Lega alla conquista del Piemonte rosso

Premiato l'impegno e le battaglie su sicurezza, immigrazione e federalismo fiscale», continua Cota, e Berghio e Chiamparino, per fronteggiarli, sono costretti a fare i "leghisti", a parlare di questione settentrionale, rispolverando persino la legge Turco-Napolitano sull'immigrazione». Novara, a un tiro di schioppo dalla Lombardia, sembra l'estremo avamposto. Per il resto del Piemonte la situazione era critica, dopo la scissione, nel '99 del primo governo Comino, ex ministro del cui governo Berlusconi, che da segretario regionale si scontrò con Bossi per aver sollecitato un'alleanza con Forlano i protagonisti dell'exploit leghisti, che minaccia le roccaforti rosse di Sergio Chiamparino e Mercedes Bresso. «La gente chiede chiarezza, è stufo di inutili mediazioni», dice Cota. La battaglia più importante si è giocata a Domodossola, dove Michele Marinello è stato eletto sindaco con il più del 60 per cento. E poi l'impiantata nelle province. 18,6 per cento a Vercelli. 11 ad Alessandria. Il primo segnale si era già avuto alle comunali di Novara del maggio 2006, con un 20,6 per cento, che aveva trainato Massimo Giordano alla carica di sindaco. «È stato

## Malauniversità ♦ OGGI SARÀ DISCUSSA ALLA CAMERA UN'INTERROGAZIONE SUI CASI DI NEPOTISMO

# L'Alma Mater finisce in Aula

di ANTONINO ULIZZI

Sull'Alma Mater si addensano nuvoloni sempre più fitti. L'interpellanza parlamentare presentata dai deputati Enzo Raisi (An) e Fabio Garagnani (Fg) sarà discussa oggi in aula alla presenza dei rappresentanti di Fabio Musi, ministro dell'Università e della ricerca. Sul tappeto i numerosi casi di nepotismo che affliggono l'ateneo bolognese, e accuse pesanti che hanno spinto il rettore Pier Ugo Calzolari a minacciare querele. «Non metteremo in discussione i titoli di studio di nessuno», precisa all'Indipendente il onorevole Raisi - ma ci sembra il caso di approfondire per quale ragione, in un ateneo come Bologna che si è dotato di un codice etico contro il nepotismo, insegni il figlio del rettore». Nel mirino dei due parlamentari c'è infatti la

Nel mirino dei deputati Enzo Raisi (An) e Fabio Garagnani (Fg) il rettore di Bologna Pier Ugo Calzolari e la rapida carriera di suo figlio Giacomo

rapida ascesa di Giacomo Calzolari, figlio del Magnifico che a Bologna è professore associato dal 2003, e che proprio quest'anno è diventato ordinario, e che ha fatto di figlio un docente di Economia e commercio. Nel momento in cui venne chiamato come associato - nel 2000 - nel suo ateneo, Calzolari junior usufruì dei fondi per la chiamata che l'ex ministro Letizia Moratti aveva destinato a Bologna per l'anno precedente. Ma in quell'occasione ci sarebbe stata anche un'improvvisa lievitazione del suo

punteggio a danno di due candidati in possesso di maggiori credenziali. Una convivenza sotto lo stesso ateneo, quello fra Calzolari senior e junior, che stando al codice etico di cui l'Alma Mater si è dotata nello scorso agosto, potrebbe rivelarsi quanto meno sospetta. Non è l'unica, perché a Bologna insegna anche il medico curante del rettore, il professor Roberto Corinaldesi, titolare di Gastroenterologia attualmente sotto inchiesta per lo scandalo dei concorsi truccati. Il rettore Calzolari ha finora respinto fermamente ogni accusa di nepotismo, e ha fatto sapere che il figlio di suo figlio, che reputa un'operazione avvenuta nella piena trasparenza. Ma a rendere le acque torbide ci sono anche altri due casi familiari. «Sono professori associati anche la nuora e la suocera del rettore. Insegnano tutti e due a Bologna», conclude Raisi.

## PROF & DOTT

Baroni, principi del foro e atfimi

# SUPPLENZE, LE SCUOLE RISCHIANO IL TILT

Cambiano di nuovo le regole per il turn over di docenti. Il nuovo regolamento sulle supplenze sembra infatti al traguardo del suo iter di approvazione. Mancano solo il via libera della presidenza del Consiglio e l'ok della Corte dei conti. Il sistema informativo della pubblica istruzione - si viene a sapere dagli organi di informazione scolastici - sta comunque per essere predisposto in modo tale da consentire l'inserimento delle domande via web, direttamente da parte degli interessati. A differenza delle altre volte però, anche gli aspiranti docenti inseriti nelle graduatorie e esaurimento dovranno presentare l'istanza a una delle scuole comprese nell'elenco delle preferenze. E per questo motivo il ministero ha ritenuto di affidare alle scuole anche le operazioni di elaborazione delle graduatorie d'istituto e di circolo dei docenti di prima fascia. Tutto bene dunque? Più o meno: perché c'è ancora il dubbio, più che legittimo, sulle capacità delle istituzioni scolastiche di far fronte a questo superlavoro in un periodo in cui gli assistenti amministrativi precari vengono licenziati perché giungono alla scadenza del contratto. E i titolari vanno in ferie. Altra novità: le scuole esentabili da quest'anno scenderanno da 30 a 20, con il limite, per le scuole dell'infanzia e primaria di dieci istituzioni scolastiche e due circoli didattici.

## Gli agenti immobiliari si votano a Mantini

Confondiamo sembra di volta diversa, ma la cosa interessa relativamente poco alla Faiap (la Federazione italiana agenti immobiliari e professionali, che aderisce a viale dell'Astronomia e a Confedilizia). Il suo presidente Franco Arosio si è scagliato contro le liberalizzazioni del ministro Pier Luigi Bersani, che a suo dire «porterebbero a una deregulation selvaggia del mercato, e non a una modernizzazione». Il responsabile dello Sviluppo, infatti, prevede per la categoria non sia più necessaria l'iscrizione alla Camera di commercio. La Faiap chiede un tavolo di concertazione, ma intanto fa proseliti in Parlamento. E tra questi c'è soprattutto Pierluigi Mantini, responsabile della Margherita per le professioni e relatore alla Camera della riforma degli Albi del Guardasigilli Mastella. Che infatti propone la sua mediazione: «Si deve aumentare il controllo attraverso un accordo tra Faiap e Camere di commercio a cadenza triennale». Sul versante opposto l'ex ministro Gianni Alemanno (An), il forzista Osvaldo Napoli (tra l'altro vicepresidente dell'Asvico) e l'Udc Michele Vietti riformano che questa categoria possa affrontare tutte le politiche abilitative. Bersani sembra di idea diversa.

## Dentisti e veterinari sulle orme dei tassisti

Ci avevamo già provato gli avvocati, per ora sono risultati e con una lobby parlamentare più forte. Ma ora la richiesta sarebbe stata presentata al governo anche da odontoiatri e veterinari: ottenere deroghe all'applicazione delle norme imposte dalle lenzuolate di Pier Luigi Bersani. E tanto basterebbe per mettere le basi - è un sospetto diffuso - per vedere stralciati la loro posizione dagli interventi della futura riforma delle professioni. Scritto da Clemente Mastella, che è anche ancora alla Camera. Seguendo proprio la stessa strategia portata avanti dai legali. Le due categorie - anche se separatamente - avrebbero presentato la richiesta a quella che considerano un ottimo alleato: il ministro della Salute, Livia Turco. Odontoiatri e veterinari sono pronti a organizzare manifestazioni di piazza, a chiedere il rinvio delle leggi dei tassisti. E chiedono non poche deroghe alle decisioni del ministro dello Sviluppo economico: soprattutto sull'abolizione delle tariffe minime, sulla possibilità di fare pubblicità informativa e sugli obblighi di tracciabilità dei pagamenti. Senza contare che spaventano molto le voci di un possibile intervento dall'alto della riforma delle norme deontologiche.

OPERAIA "L'UNO SACCO" - AZIENDA OPERAIA POLO UNIVERSITARIO  
Via G. S. G. 24 - 20137 - Milano - Tel. 02/660498/038  
www.unosacco.com

COMUNE DI SOMMA VESUVIANA  
IL RESPONSABILE PER LE POLITICHE ORGANIZZATIVE N. 9  
Comune, Tiroli e Cimiloro - Arch. Maria Barbara Mirandoli

# L'incubo di Angela un doppio fallimento tra G8 e vertice Ue



Lo scontro Bush-Putin e quello sulla politica ambientale hanno compromesso i risultati del summit di Heiligendamm. Ma la vera partita si giocherà tra quindici giorni a Bruxelles: un nuovo scacco sarebbe micidiale

di ALESSANDRO ALVANI

HELLIGENDAMM

Evitare un fallimento troppo evidente. È questo l'obiettivo che il cancelliere tedesco Angela Merkel e il suo sherpa per il G8, Bernd Pfaffenbach, si sono ripetuti a poche ore dall'apertura ufficiale, oggi, delle discussioni tra gli otto Grandi. Le previsioni della vigilia sono pessime. Sullo sfondo, ad avvelenare il vertice, c'è lo scontro tra Putin e Bush sui missili che ha raggiunto toni da guerra fredda. Ma anche sul tema centrale della riunione del G8 ci sono più divergenze che intese. Dopo l'irrigidimento dei toni tra Berlino e Washington e la proposta a sorpresa di George W. Bush sul clima, la piccola località balneata di Heiligendamm rischia infatti di trasformarsi per Frau Merkel in una disfatta, tanto più rischiosa per due ragioni. Anzitutto perché il fallimento arriverebbe dal tema, quello della difesa dell'ambiente, su cui la leader cristiano-democratica ha puntato più di tutti

nelle scorse settimane, riuscendo a incassare l'appoggio non solo degli alleati di coalizione della Spd, ma persino di Greenpeace. A preoccupare la Bundeskanzlerin è però soprattutto un secondo aspetto e cioè quello temporale. Fra due settimane si apre a Bruxelles il Consiglio europeo, da cui si attende un rilancio concreto della Costituzione Ue. I segnali che arrivano dalle maggiori capitali europee lasciano finora poco spazio alle speranze di un accordo, malgrado le concessioni fatte da Berlino e lo smellimento del testo. Una doppia sconfitta in pochi giorni, tanto più sui due capitoli su cui si concentrano le maggiori attese verso la presidenza tedesca dell'Ue e del G8, rischia sia di appannare l'immagine di fine mediatrice che Merkel si è guadagnata a livello internazionale, sia di indebolire la sua posizione sul piano interno. Per questo i consigli arrivati da Pfaffenbach, che guida l'incassata macchina diplomatica avviata dalla cancelliera in vista di Heiligendamm, sono due: smorzare le attese e sottolineare i progressi

raggiunti, per far passare in secondo piano i compromessi mancati. Per rendersene conto basta guardare le ultime dichiarazioni rilasciate dalla Merkel. «Non mi aspetto una soluzione questa settimana», ha spiegato nel week-end a Der Spiegel. Due giorni dopo, ecco la correzione di rotta rispetto al troppo ambizioso obiettivo di una limitazione a due gradi del riscaldamento globale: riuscire a riportare gli Stati Uniti all'interno dell'Onu sulla questione del clima «sarebbe già un enorme passo avanti». Per non lasciare nulla di intentato, Frau Merkel ha provato ieri un ultimo affondo diplomatico, incontrando prima George W. Bush e, subito dopo, il premier Romano Prodi e i presidenti francese, Nicolas Sarkozy, e russo, Vladimir Putin. Se con quest'ultimo, Angela Merkel ha soprattutto tentato

di giocare un ruolo da pacere, da Sarkozy la leader tedesca si attende un appoggio concreto in vista delle complesse trattative che si svilupperanno nel delicato Consiglio europeo del 21 e 22 giugno a Bruxelles. Le sue chances di successo, sia sul dossier ambiente che su quello della Costituzione Ue, restano dubbie. «Non direi che non abbiamo raggiunto nulla, ci sono immensi passi avanti sul clima», ha detto in un briefing coi giornalisti il suo sherpa Pfaffenbach. Una frase che, sostituendo «clima» con «Costituzione» (o con «basi comuni dell'Europa») potrebbe riemergere anche tra due settimane, per cercare di limitare i danni.

La rottura della tregua da parte dei terroristi baschi mette in difficoltà il premier, mentre Rajoy rilancia la disponibilità a fare fronte comune con il governo

di MARIA FABIANI

MADRID

Quando quasi più di un anno fa, l'Eta aveva dichiarato una tregua unilaterale, erano in molti a ritenere che Luis Zapatero potesse alla fine vincere la scommessa più azzardata del suo mandato: quella di porre fine al terrorismo basco e di avviare un processo simile a quello nordirlandese. La tregua, "el alto al fuego unilateral" - come era stato definito dalla stessa Eta - giungeva dopo che a lungo si era speculato sui possibili contatti con il governo e la decisione appariva come un'apertura di credito verso il premier Zapatero. Ora era la prima volta che un governo spagnolo provava a intavolare una trattativa con l'organizzazione basca, e non era la prima volta che veniva dichiarata una tregua, ma i precedenti

erano sempre finiti male. Tuttavia, questa volta "el alto al fuego", aveva suscitato ottimismo. I sondaggi successivi alla dichiarazione avevano regalato a Zapatero una crescita di 5 punti, proprio perché si riteneva che potesse traghettare la Spagna verso la fine di un fenomeno terroristico che dura da quasi quarant'anni. Il Partito popolare, per la verità, non ci ha mai creduto e il suo leader, Mariano Rajoy, aveva sempre ammonito il governo a non fidarsi dell'Eta. D'altra parte anche durante il primo governo Aznar un tentativo di dialogo era fallito in malo modo. Probabilmente proprio a causa di quella esperienza, e forse anche per un legittimo calcolo politico, Rajoy avviò una attiva campagna di dimostrazioni contro il governo, alleandosi con le associazioni delle vittime del terrorismo, per scandire il principio che con i terroristi non bisogna trattare, ma combattere con gli

strumenti della legge previsti dall'ordinamento democratico spagnolo. Soprattutto, Rajoy paventava l'eventuale prezzo politico che Zapatero avrebbe dovuto pagare all'Eta, in caso di negoziato, in termini di indipendenza politica del Paese basco. Durante l'autunno del 2006, mentre il Partito popolare continuava a manifestare il suo scetticismo verso la politica del governo, Zapatero si era mostrato sempre più ottimista sul processo di dialogo con l'Eta fino a quando le sue speranze non furono spente dalla schiacciata di acqua gelida arrivata con l'attentato del 30 dicembre al nuovo terminal dell'aeroporto di Madrid. La revoca della tregua da parte dell'Eta, recapitata ufficialmente con il solito comunicato il 5 giugno, era in realtà già avvenuta con quell'attentato. Ma il volerla notificare ora, dopo le elezioni amministrative, è una mossa di difficile

lettura. Probabilmente se l'annuncio fosse stato dato prima delle amministrative del 27 maggio avrebbe condizionato il voto a favore del Partito popolare. A urne chiuse, e con le elezioni politiche non imminenti, la revoca della tregua può servire a mettere pressione sul governo a riannodare le fila del negoziato che si erano spezzate dopo l'attentato. In fondo i cessate-il-fuoco e le loro violazioni fanno da sempre parte dei processi negoziali. Oppure l'Eta ritiene ormai concluso il tentativo di dialogo con il governo Zapatero per questa legislatura ormai al tramonto e ha deciso di renderlo noto. Di fatto, però, oggi la mossa dell'Eta ha l'effetto di dare al Partito popolare la possibilità di riappropriarsi dell'iniziativa politica. Rajoy, che si trovava a Vittoria, la capitale del Paese basco, nel momento in cui è stata resa nota la revoca unilaterale della tregua da parte dell'Eta ha avuto

gioco facile a ricordare che con i terroristi non si tratta e che ogni concessione che viene fatta serve solo a rafforzarne l'organizzazione. Rajoy ha oggi offerto al governo di tornare allo spirito del "Patto nazionale" contro il terrorismo, quel patto che da anni vincola i due maggiori partiti spagnoli, - il socialista e il popolare - ad agire uniti nella lotta contro il terrorismo basco. Patto che, secondo Rajoy, Zapatero non avrebbe rispettato avviando le trattative con l'Eta senza consultare il Partito popolare e contro il suo parere. Oggi Rajoy può apparire come l'uomo di Stato e il leader dell'opposizione responsabile, che di fronte alla rinnovata sfida dell'Eta è pronto a fare fronte comune con il governo contro il terrorismo. Dopo il successo alle elezioni amministrative, i popolari di Rajoy segnano un altro punto a loro favore.

# I popolari a Zapatero: «Contro l'Eta torniamo allo spirito del Patto nazionale»

# In Belgio è il centro che insegue la rivincita

di MAURIZIO STEFANI

LE ELEZIONI DI DOMENICA POTREBBERO SEGNARE LA SCONFITTA DEL GOVERNO I SONDAGGI DANNO IN CRESCITA DEMOCRISTIANI, VERDI E DESTRA ESTREMA MA INFLUIRANNO SOPRATTUTTO LE DIVISIONI TRA FIAMMINGHI E FRANCOFONI CON IL RISCHIO BOICOTTAGGIO DA PARTE DI ALCUNI SINDACI

Affronta il voto di domenica in Belgio il liberale fiammingo Guy Verhofstadt, primo ministro dal 1999. All'inizio, in una coalizione tra liberali, socialisti ed ecologisti, tutti e tre ulteriormente divisi tra un'ala fiamminga e una vallona. Un'ammutichata di sinistra-destra che aveva soprattutto lo scopo di buttare all'opposizione i democristiani: sempre al governo dal 1958 con l'appoggiarsi ora ai liberali contro i socialisti; ora ai socialisti contro i liberali. In più, in Belgio c'era pure il cordone sanitario attorno all'estrema destra fiamminga del Vlaams Blok (Blocco Fiammingo): in effetti messa fuori legge per razzismo nel 2004, ma subito ricostituitasi più pimpante di prima con la nuova etichetta di Vlaams Belang (Orgoglio Fiammingo). Unita da un anticlericalismo militante, la coalizione anti-de ha infatti prodotto la legge sull'eutanasia del 2002 e quella sul matrimonio gay del 2003. Ma nel 2003 ha perso per strada i verdi, crollati alle elezioni. E dopo nove anni l'usura del potere si fa sentire anche per liberali e socialisti. Ma a agitare il quadro è soprattutto il venire al pettine di un nodo troppo a lungo lasciato in sospeso da un sistema federale invero alquanto pasticciato. Oltre il 90 per cento delle finanze e del fisco continuano infatti a essere in mano allo Stato centrale,

mentre le competenze locali sono distinte tra due livelli diversi e non ben definiti. Da una parte, infatti, ci sono le tre regioni di Fiandre, Vallonia e Bruxelles, responsabili della gestione economica ed ecologica del territorio. Dall'altra le "comunità" fiamminga, "francese" (non fiamminghe né valloane) e germanofona, che si occupano di educazione e cultura. È stabilito che i 73.000 di lingua tedesca dei cantoni di Eupen e Saint-Vith sono Vallonia per le competenze regionali e Comunità germanofona per quelle comunitarie. È stabilito pure che nella regione di Bruxelles gli abitanti fanno riferimento alla Comunità fiamminga o francofona a loro piacimento. Ma i fiamminghi che si trovano ad abitare nel territorio della Vallonia? E i francofoni nelle Fiandre? La questione è particolarmente spinosa nella zona fiamminga di Halle-Vilvoorde, che negli anni '60 proprio i fiamminghi vollero aggregare al collegio elettorale di Bruxelles, proprio per compensare la crescente francizzazione della capitale. Era peraltro quella l'epoca in cui, risolta infine la vecchia querelle tra scuola laica e scuola cattolica che aveva agitato il Belgio fin dall'800, si scatenava l'altro problema della lingua e tutti e tre i partiti tradizionali si spaccavano in due. Ma adesso i fiamminghi non vogliono più Halle-Vilvoorde nello stesso collegio della capitale: poiché come a Bruxelles i francofoni locali possono infatti scegliere se votare per le liste fiamminghe o quelle vallooni, viene

stabilito il principio che i francofoni nelle Fiandre dipendono dalla Comunità francese. Poiché i valloni emigrati nelle Fiandre tendono a mantenere la propria lingua madre, al contrario che i fiamminghi in Vallonia, i valloni lottano all'opposto per mantenere il collegio unito. Nel 2002 la Corte costituzionale ha dato ragione ai fiamminghi, ma il governo non è riuscito a adempierla alla sentenza, per i veti reciproci. E la tigre l'ha allora cavalcata il Vlaams Belang, ma anche il premier delle Fiandre Yves Letermé: un democristiano che malgrado il nome ereditato da un padre francofono difende la lingua della madre col manifestare disprezzo per "quei testoni dei valloni incapaci di impararla", e sostiene che le uniche cose comuni ai belgi sono "il re, la nazionale di calcio e certi tipi di birra". I dc fiamminghi dunque avanzerebbero e il Vlaams Belang sarebbe secondo nella regione, spingendo i liberali dal secondo al quarto posto. Ma in Vallonia socialisti e liberali mantengono invece i primi due posti, e anzi un sondaggio di maggio vede addirittura i liberali primi. Mentre a Bruxelles i socialisti francofoni avanzano, i liberali francofoni conserverebbero il primo posto e il Vlaams Belang arretrerebbe. Insomma, c'è il rischio di un'ingovernabilità assoluta. Se pure le elezioni non verranno annullate per incostituzionalità: come chiedono vari sindaci di Halle-Vilvoorde, che le stanno boicottando.

**Direttore**  
ANTONIO GALDO  
**Vicedirettore**  
ENRICO SINGER  
**Caporedattore**  
FRANCESCO INSARDA

**Redazione**  
Mario Accongiogio  
Alberto Castelli  
Mariagrazia Greco  
Enrico Neri  
Francesco Pacifico  
Riccardo Paradisi  
Susanna Turco  
**Collaboratori**  
Lorenzo Grossini (on-line)

**Segreteria**  
Clara Pezzullo  
**Illustrazioni**  
Alex Di Gregorio  
**Indirizzo Redazione**  
Corso Vittorio Emanuele, 21  
00186 Roma  
Tel. 06.69760411 Pbx  
Fax 06.69789991  
redazione@lindipendenteonline.it

**Concessionaria pubblicità nazionale/commerciale**  
Advertiss srl  
Via Savona, 134  
20144 Milano  
Tel. 02.45495751  
Fax 02.45495750  
Agente per Centrosud  
Download Advertising srl  
Via Sardegna, 69  
00187 Roma

Tel. 06.42011918  
Fax 06.42010787  
**Concessionaria pubblicità nazionale legale**  
A. Manzoni & C. Spa  
**Società Editrice**  
Edizioni de L'Indipendente Srl  
Via G. Carducci 10  
00187 Roma

**Abbonamenti e Arretrati**  
L'Indipendente  
C/o Vittorio Emanuele, 21  
00186 Roma  
Tel. 06.69760411 Pbx  
Fax 06.69789991  
o/c postale n.54226618  
**Distribuzione nazionale**  
Soc.d. srl  
Via Carducci, 10  
00187 Roma

**Stampa**  
Napoli: Graphic Processing  
Via G. Terracini, 146,  
80100 Napoli  
**Edizione teletestrasma**  
Pessano: Litoud srl  
Via Aldo Moro 2,  
20050 Pessano (Milano)  
Questo numero è stato chiuso  
in redazione alle ore 19

**Testata**  
Cronache  
de L'Indipendente  
La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 25090 e successive modifiche e integrazioni  
**Registrazione**  
Tribunale di Salerno  
N. 919 del 9/08/95  
ISSN 1127-8817